

## *Un ricordo*

Non si può parlare della vita artistica di Francesco De Rocchi senza ricordare l'importanza della componente musicale che si inserisce prepotentemente nel suo vissuto sin dalla più tenera infanzia.

La magia delle note, il potere intrinseco degli strumenti musicali gli furono insegnati da uno zio acquisito, direttore della Banda Civica di Saronno e discreto compositore. Tamburino alle elementari, accompagnava il canto "Tripoli bel suol d'amore" risalente alla spedizione in Libia del 1911 a voce spiegata, tanto da far dire alla maestra "Francesco, meno enfasi...".

Ma la vera folgorazione fu la visione della cupola del Santuario con gli angeli musicanti di Gaudenzio Ferrari.

Il sagrestano che conosceva quel bambino tranquillo e sognatore, ascoltò la sua pressante richiesta e lo fece salire un pomeriggio ad osservare da vicino il magnifico concerto.

De Rocchi, travolto da quell'aura paradisiaca e da una musica celestiale, cadde in estasi e si addormentò profondamente. Lo ritrovò alla sera il padre angosciato. Egli sostenne sempre che questa esperienza fu per lui la prima pagina della sua vita d'artista. La sua passione per la musica barocca è forse legata anche all'ammirazione di questi arcaici strumenti, di questi liuti dalle antiche forme.

Dotato di una importante voce baritonale, avrebbe potuto perfezionare gli studi musicali totalmente sostenuti da un mecenate discendente dai marchesi Antici di leopardiana memoria.

Scelse la pittura, gli studi a Brera, ma la musica rimase sempre parte integrante nella sua vita e nella sua arte.

Con in Maestro Zecchillo, grande cantante scaligero ed assiduo frequentatore dello studio di corso Garibaldi 2, improvvisavano duetti e la voce non coltivata di De Rocchi si univa a quella perfetta di Zecchillo, che terminava sempre con la frase: "se avessi studiato saresti al Metropolitan...".

Seguiva la musica sullo spartito e quando poteva portarmi alla Scala mi sussurrava: senti la purezza del corno inglese, la gravità dell'oboe e del contrabbasso" ...

Un collezionista di Cremona, che aveva un negozio di strumenti musicali, era il suo fornitore. Questi, sistemati fra le quinte dell'atelier, si inserivano magistralmente nell'interno, con il vecchio mobile, lo specchio e i fiori secchi nel vaso. De Rocchi sosteneva che alla sera, quando lo studio era deserto, rischiarato solo dalla fioca luce del lucernario, gli strumenti prendevano vita ed iniziavano a suonare una magica sinfonia.

Voglio anch'io pensare che a Saronno, quando scenderà la sera nelle sale del Chiostro e la notte sarà rischiarata solo dalla cupola del Santuario che si scorge dalla finestrella della Galleria, tutti gli strumenti, le note, le sinfonie azzurre suoneranno all'unisono con gli angeli del concerto di Gaudenzio.

*Pier Rosa De Rocchi Cresseri*